JEST A PICK GALLERY

La terra vista da quaggiù

Inaugurazione mostra martedì 23 giugno, dalle **18:30**

a cura di **JEST** – **Francesca Cirilli**
presso **A PICK GALLERY**, via Galliari 15/C, Torino

In mostra: **Clelia Cadamuro, Carola Cappellari, Maria Vittoria Desiato, Matteo Federici, Matilde Gusmeroli, Ira Kostyuk, Eliel David Martínez Julián, Daniele Mollica, Sofia Noce, Leonbattista Scacchetti, Eleonora Silvestri, Sofia Tocca.**

A fronte delle conseguenze dell'impatto umano sul pianeta – alterazione degli equilibri biologici e geologici, degrado e contaminazione degli ecosistemi, cambiamenti climatici e molteplici crisi ambientali e sociali che ne derivano – è necessario e sempre più urgente "tornare sulla terra", come direbbe Bruno Latour, riconnettere i nostri sistemi di pensiero e di vita con la materialità del mondo che ci sostiene. È proprio da "quaggiù", da uno sguardo che si abbassa al suolo e si guarda intorno, che può nascere una nuova consapevolezza: quella di far parte di un intreccio di relazioni inter- e intra-specie che si sviluppano lungo varie temporalità, di ecosistemi fragili e complessi, di comunità e di memorie. Spostare lo sguardo dall'antropocentrismo significa riconoscere la vulnerabilità condivisa tra umani e non umani, e cercare altri modi di abitare il mondo.

In questo processo, la fotografia può documentare, raccontare storie, essere strumento di indagine e denuncia delle cause e delle responsabilità, di speculazione e di riflessione poetica. Chissà questi modi di guardare più da vicino, più intensamente, o di guardare oltre – come gli artisti in mostra ci propongono osservando con delicatezza, umiltà e attenzione agli ambienti e ai propri luoghi di origine, in quanto spazi della memoria e della relazione tra esseri viventi e non viventi – possano aiutarci a contrastare l'ansia e lo smarrimento, supportare le lotte per la giustizia ambientale e sociale, e possano suggerirci nuovi modi di immaginare, di pensare e di vivere questo tempo.

Di fronte a prospettive di collasso ecologico sempre più presenti nell'immaginario comune, *Opera viva* di **Clelia Cadamuro** (Milano, 1995) pone l'attenzione sulle molteplici possibilità di riorganizzazione della vita, anche in spazi marginali e dove questa viene osteggiata. Gli organismi che si sviluppano sotto gli scafi delle barche nella laguna veneziana diventano un'affascinante metafora di vitalità e possibilità, oltre e nonostante l'umano. La relazione – e il conflitto – tra umano e non umano, come spazio di vita e come tensione che dà forma al paesaggio, sono al centro anche di altri lavori. *Appunti per una topografia della tensione* di **Sofia Noce** (Latina, 1996) articola un'analisi visiva della continua negoziazione che definisce il territorio dell'Agro Pontino, segnato dal trauma della malaria e morfologicamente riconfigurato dalle bonifiche. **Matteo Federici** (Milano, 2000), con il progetto *Birds of lead*, avvia un'indagine visiva e concettuale sulla contaminazione da piombo dovuta alla caccia, che produce una catena di morte che si propaga nell'ambiente e attraverso i cicli biologici. Creando una connessione con le nature morte fiamminghe – i cui autori in molti casi hanno sofferto gli effetti nocivi del piombo utilizzato nei loro colori – l'autore mette in scena la morte nei suoi still life.

Il paesaggio come spazio di coesistenza e ridefinizione di identità è il soggetto, tra gli altri, di *Verso est* di **Leonbattista Scacchetti** (Milano,1996), che esplora i confini urbani alla scoperta di luoghi che proprio nell'indeterminatezza e nella

marginalità assumono una dimensione di calma e alterità, offrendo barlumi di possibilità per vite e convivenze alternative a quelle della metropoli milanese. **Daniele Mollica** (Potenza, 1997), in *Erosione*, si confronta con i suoi luoghi di origine, affrontando il tema dello spopolamento delle zone interne della Basilicata attraverso una lettura metaforica dell'erosione e della fragilità del territorio. Anche **Carola Cappellari** (Veneto, 1995), attraverso una documentazione poetica, tratta un territorio oggi colpito dallo spopolamento e dal cambiamento climatico: con *A Catàr Fortuna*, guarda a ciò che resta del legame ancestrale con la terra sull'altopiano di Asiago, ricercando nei miti, nelle pratiche e nei saperi condivisi una narrazione collettiva che aiuti a immaginare un possibile futuro. Una ricerca analoga, seppur in un contesto e con strategie artistiche molto differenti, è sviluppata da **Eliel David Martínez Julián** (Oaxaca - Messico, 1998) con l'installazione *Ni con palos ni metrallas.* Nato da una ricerca sulla tradizione delle maschere del Día de Muertos condotta a Miguel Hidalgo, comunità Mixteca della Sierra di Oaxaca da cui l'artista proviene, il lavoro riflette sulla possibilità di riattivare saperi e immaginari collettivi, tra memoria, perdita e resistenza culturale di fronte a un'aggressiva e invadente cultura pop globale.

La gestione delle risorse naturali, nel passato e per il futuro, è la tematica alla base di *174 litri* di **Maria Vittoria Desiato** (Bergamo, 1997), che rielabora immagini delle estati calabre dall'archivio di famiglia per dare forma e concretezza materica al tema dell'emergenza idrica, o meglio, della strutturale scarsità e cattiva gestione delle riserve idriche, resa più grave dalla crisi climatica. Anche **Ira Kostyuk** (Chervonohrad–Ucraina, 1997) si confronta con la materialità dell'immagine, attraverso un approccio post-fotografico. *Bb.showhiddenobjects* ricostruisce, sfruttando l'immaginario virtuale dei videogiochi e la tridimensionalità dell'installazione, i luoghi dell'infanzia dell'artista. Di fronte allo scorrere del tempo e alle condizioni politiche attuali, il gioco e la simulazione creano uno spazio emotivo di resistenza e memoria. In effetti, il ritorno contemporaneo alla presenza e alla coesistenza non può in ogni caso prescindere da una riflessione sulle complesse relazioni tra tecnologia e natura, reale e virtuale, come diversi lavori mettono in evidenza. L'installazione *visionica* di **Sofia Tocca** (Roma, 1995) prende forma a partire da una riflessione speculativa sulle immagini prodotte da apparati scientifici e tecnologici, sfruttando ambiguità percettive tra visione micro e macro della mappa, del paesaggio e del mondo minerale. **Eleonora Silvestri** (Roma, 2000), con l'opera audiovisiva *The natural state of things*, invita a immergersi in un viaggio evocativo con presenze non-umane, ponendoci di fronte a una negoziazione, aperta e in divenire, tra ecosistemi e tecnologie. *I woke up with enormous eyes with no eyelids* di **Matilde Gusmeroli** (Sondrio, 2000) si confronta invece con altre presenze, sfuggenti, indeterminate, inquietanti. Riportandoci ai boschi e alle atmosfere di favole antiche, si muove tra fantasia, allucinazione e suggestione, lasciando spazio a un'approccio istintuale e sensibile al mondo naturale.

La mostra collettiva ***La terra vista da quaggiù*** presenta i progetti fotografici e installativi di 12 artiste e artisti visivi under 30, sviluppati nell'ambito della IV° edizione di ***Futuri Prossimi,*** programma di formazione avanzata e produzione ideato e curato da **Francesca Cirilli**.

Futuri Prossimi è un progetto di Fluxlab APS in collaborazione con JEST
e con Wild Strawberries, Sweet Life Factory, Kublaiklan, AWI-Art Workers Italia, A PICK GALLERY, CAMERA-Centro Italiano per la Fotografia, Layout Digital Factory, con il contributo di Fondazione Compagnia di San Paolo nell'ambito delle Linee guida per la formazione e l'avviamento alla professione culturale 2025-Follow on.

INFO

Inaugurazione martedì 23 giugno 2026, ore 18:30
Fino al 5 settembre 2026
A PICK GALLERY – via B. Galliari 15/C, 10125, Torino
Orari di apertura: martedì–sabato 15:30–20:00, e su appuntamento